

“EMPOWERMENT E SCUOLA

Metodologie di formazione nell’organizzazione educativa”

Di A. Putton – Carocci, 1999

Recensione a cura di ELOISA CARMEN ERNESTA CANTORE

Il libro “*Empowerment e scuola. Metodologie di formazione nell’organizzazione educativa*” di Anna Putton, psicologa e psicoterapeuta¹, è basato su alcune ricerche condotte presso l’Università degli Studi di Roma e su analisi di esperienze formative sviluppate nel settore sociosanitario, scolastico e aziendale.

Il volume è diviso in quattro parti: la prima parte raccoglie vari contributi di studi e ricerche sul concetto di empowerment e propone alcune strategie d’applicazione nell’ambito scolastico; la seconda e la terza espongono le principali teorie sulla formazione e descrivono esperienze formative sul campo; la quarta ed ultima parte mostra come si possa utilizzare il metodo socio-affettivo per sviluppare l’empowerment anche in ambiti che non rientrano direttamente nel contesto scolastico, come i gruppi dei genitori e dei coetanei.

Lo stile che adotta l’autrice, narrativo e scorrevole ed con una esposizione lineare dei problemi educativi, familiari e scolastici (rapporti interpersonali difficili, difficoltà di comunicazione, reti sociali insufficienti, cattivo utilizzo del “potere”, insensibilità e incapacità di ascolto, presenza di conflitti mal gestiti, ecc.) consente una disamina dei fattori scatenanti e offre spunti di riflessione sull’applicazione delle metodologie proposte per affrontarli e tentare di risolverli. La linea conduttiva del libro è ispirata ad una visione ottimale della scuola, della società e del mondo (“vision”) non impossibile da realizzare, in cui chi lavora prova piacere a farlo. Sarà utopia? “Talvolta i sogni - anche se paiono deliri - si realizzano”, constata l’autrice e “anzi succedono cose molto al di là di quello che uno avrebbe potuto pensare”.

In questo libro Anna Putton vuole offrire stimoli di riflessione e proposte di metodologie di formazione-intervento per avviare un processo di empowerment nella scuola che, in una società complessa e in trasformazione come la nostra, si trova ad affrontare una grande sfida: individuare e riconoscere le esigenze del mondo giovanile e del mondo del lavoro, accoglierle e rispondervi ripensando l’azione educativa. A tal proposito, l’autrice presenta il concetto di *empowerment* che sta ad indicare sia un concetto (insieme di conoscenze, competenze e modi di essere) che un processo (percorso che permette di acquisire responsabilità, attuare delle scelte, raggiungere gli obiettivi). Empowerment è un costrutto complesso che indica l’insieme di conoscenze, competenze,

¹ Anna Putton è direttrice scientifica a Brescia di CROCUS (Centro di formazione, consulenza e ricerca in educazione socio-affettiva) e a Udine di LAFORIT (Laboratorio di formazione, ricerca in empowerment sociale).

modalità relazionali che permette a individui e a gruppi di porsi obiettivi, di elaborare strategie per raggiungerli, utilizzando le risorse esistenti.

Tale termine è pressoché intraducibile in italiano, ma presente dagli anni Sessanta in diverse aree disciplinari: pedagogica, psicologica, politica. Il termine *power* non si riferisce al “potere” tout court, secondo l’accezione comune, ma a un potere positivo, improntato a emancipazione, crescita, solidarietà.

In ogni ambito, dice l’autrice, la vecchia struttura del potere “sull’altro” si sta disfacendo e se ne delinea una nuova, di potere “con l’altro”; ciò accade nella famiglia, nel lavoro e nel sociale: nella famiglia in cui, pur nelle diverse tipologie, si delineano nuovi ruoli maschili e femminili, improntati a collaborazione e a redistribuzione dei compiti; nel lavoro, in cui stanno sorgendo nuove modalità operative e strategiche sia nelle attività autonome sia in quelle dipendenti; nel sociale si va affermando la partecipazione: infatti, sorgono iniziative di volontariato, mutuo-aiuto, associazionismo che dimostrano sia il desiderio di incidere nella società, sia la diffusione di sensibilità solidale. Questi sono segnali di tendenziale direzione di cambiamento verso il potere dell’essere, della progettualità, della relazione, della reciprocità.

L’empowerment è un cammino che dura una vita intera e permette di costruire, modificare, migliorare la qualità dell’esistenza, di diventare consapevoli delle proprie capacità e dei propri limiti. Soprattutto la psicologia di Comunità pone l’accento sull’empowerment avendone fatto un obiettivo dei suoi interventi. *Ogni individuo possiede delle potenzialità che, se adeguatamente sviluppate, portano ciascuno a diventare nel miglior modo possibile, ciò che può essere”.*

L’autrice afferma che le tipologie di rapporto che si instaurano a scuola, in famiglia e tra coetanei sono viziate da comportamenti e relazioni interpersonali inadeguate che, purtroppo, si tramandano da una generazione all’altra. La Putton propone di uscire da questo circolo vizioso attraverso la *cultura dell’empowerment* che è concepita come accrescimento personale legato all’apprendimento consapevole di nuove capacità che si sommano e si integrano a quelle già possedute.

L’autrice afferma che *una scuola potenziata è una scuola potenziante dove i ragazzi imparano a conoscersi e a conoscere gli altri, a comunicare, a valorizzare la diversità, a riconoscere risolvere problemi e conflitti oltre che, ovviamente, ad apprendere le indispensabili competenze culturali.*

In questo libro, l’autrice suggerisce interventi da attuare, in circostanze diverse, per fronteggiare situazioni problematiche vissute come stressanti, mantenendo ferma la meta finale che è quella d’aiutare le persone a diventare consapevoli di sé, dei propri bisogni, delle proprie capacità ma soprattutto di mostrare che ci sono diverse alternative tra cui scegliere. *L’empowerment è potenziamento, apertura a nuovi mondi possibili, responsabilizzazione, aumento e sviluppo delle*

potenzialità e permette di accrescere la possibilità di controllare la propria vita, sulla base della comprensione critica della realtà sociale in cui si è inseriti.

Nella quarta ed ultima parte, l'attenzione dell'autrice è posta maggiormente sull'educazione socio-affettiva, una metodologia che, sperimentata e verificata scientificamente, si sta sempre più diffondendo. L'*educazione socio-affettiva* è una metodologia volta allo sviluppo dell'autostima dei ragazzi, all'aumento delle competenze relazionali, comunicative, sociali; all'incremento della creatività nella risoluzione dei problemi, nella presa di decisioni, nella "pensabilità positiva"; alla consapevolezza che il gruppo può essere il luogo dove sperimentare quei valori di solidarietà, libertà, giustizia, rispetto per l'altro che dovrebbero essere vissuti da giovani nella famiglia, nella scuola, nel tempo libero e da adulti in ogni contesto di vita personale e professionale. Secondo la Putton, tale intervento educativo può rispondere sia alle esigenze dei ragazzi di trovare nella scuola uno spazio in cui esprimere le proprie qualità senza sentirsi continuamente giudicati, sia alle necessità degli insegnanti di avere a disposizione strumenti per comprendere le dinamiche di gruppo e per potersi rapportare con i propri allievi. Infatti, l'educazione socio-affettiva considera il giovane come una totalità in cui cognitivo, affettivo, corporeo si integrano e come un essere in divenire con potenzialità che possono essere sviluppate attraverso esperienze positive nei contesti di vita. Secondo l'autrice è fondamentale constatare che vi sono tre elementi facilitanti o inibenti lo sviluppo di un elevato livello di empowerment nei giovani:

1. la relazione educativa genitoriale, istituzionale e non professionale;
2. la relazione educativa scolastica, istituzionale e professionale;
3. altre relazioni educative (col gruppo dei pari, con altri soggetti adulti, ecc.) non istituzionali.

Il tema delle relazioni è del resto evidentemente rilevante nella logica dell'empowerment: la capacità di stabilire relazioni interpersonali improntate ad apertura, disponibilità, fiducia, nonché la capacità di individuare anche nelle relazioni segnali confermantici la nostra competenza ed efficacia comportano indubbiamente la possibilità di sviluppare una buona fiducia nel nostro potere personale. La relazione educativa però può assumere caratteristiche proprie, che la differenziano da molti altri giochi di interazione; in quanto finalizzata, quindi asimmetrica, si pone obiettivi di cambiamento. In particolare nella scuola si attuano relazioni fondamentali sia in senso qualitativo che quantitativo per lo sviluppo della persona che possono essere adeguatamente supportate da interventi di empowerment. Putton indica tre tipi di obiettivi per la realizzazione di interventi nella scuola:

1. promuovere autostima;
2. fornire strumenti per aumentare le competenze;

3. sviluppare creatività per produrre cambiamenti.

Per tale motivo, l'autrice sottolinea che l'insegnante deve diventare un'"*insegnante empowered*" ossia un esperto e consulente che deve impegnarsi affinché i ragazzi apprendano, ma anche deve essere attento al loro benessere psicofisico aiutandoli a risolvere personalmente i problemi. Una delle strategie che l'insegnante empowered può mettere in atto per facilitare la relazione fra gli studenti è il cosiddetto "*tempo del cerchio*" o CT (*circle time*). E' un momento particolare della vita scolastica durante i quali i ragazzi escono dal loro ruolo di studenti e l'insegnante da quello di "esperto", per diventare rispettivamente partecipanti e facilitatore di un gruppo di discussione: cambia il setting, non più banchi a schiera, ma sedie in cerchio; cambia la comunicazione; cambia il clima, non più di valutazione di una prestazione a livello cognitivo, ma di ascolto e di astensione dal giudizio.

Nel CT il ragazzo, oltre a sviluppare atteggiamenti e comportamenti interpersonali positivi, acquisisce conoscenze e abilità che lo portano ad essere anche un buon partecipante di gruppi di lavoro, imparando a rispettare gli altri, ad ascoltarli, a seguire il proprio turno per parlare, a non emettere giudizi negativi. Ciò naturalmente richiede tempi lunghi, vale a dire 15 o 20 CT. I tempi devono essere contenuti in cinquanta/sessanta minuti in modo che l'attenzione sia sempre viva e non subentri la deconcentrazione che porterebbe a banalizzare gli interventi e a penalizzare i ragazzi che parlano per ultimi.

L'atteggiamento del facilitatore non deve costringere a parlare, ma sostiene chi desidera esprimere le proprie idee vigilando affinché tutti abbiano l'opportunità di partecipare. Per la Putton per essere un *insegnante empowered efficace* è necessario che:

- dimostri considerazione positiva incondizionata per i partecipanti del gruppo;
- provi empatia:comprenda ciò che provano i membri del gruppo;
- sappia percepire il *progetto inconscio condiviso* del gruppo: "vogliamo essere collaborativi" o "vogliamo disturbare" oppure "vogliamo impedire agli altri di lavorare";
- favorisca la partecipazione di tutti;
- sappia incanalare adeguatamente l'aggressività che emerge nel gruppo;
- rispetti profondamente i ragazzi del gruppo riconoscendo a ciascuno valore in quanto persona, indipendentemente da idee, sentimenti e comportamenti;
- abbia fiducia nelle potenzialità di ogni membro del gruppo.